

Segui @weuropa

lunedì 23 settembre 2013  
login



# EUROPA



- Sezioni
- Home
- Interni
- Esteri
- Cultura
- Multimedia
- Robin
- Editoriali
- Commenti
- Speciali
- Regioni

Cerca:  Cerca

Cultura **Matteo Tacconi** 23 settembre 2013 **STAMPA**  
**L'altra tappa di Gino Bartali: Giusto tra le Nazioni**  
 Salvò centinaia di ebrei dalla deportazione. Una storia rimasta segreta per molto tempo, che Ivo Faltoni e Laura Guerra ricostruiscono per "Europa"



Tweet

Segui @weuropa  
in evidenza



Redazione 23 settembre 2013  
**Toscani, un libro contro le grandi navi a Venezia**  
 Francesco Nicodemo , Tommaso Ederocite 23 settembre 2013  
**Dal patto di sindacato al patto dei candidati**  
 Salvatore Vassallo 23 settembre 2013  
**Ora i tempi per ricostruire ci sono**



Redazione 23 settembre 2013  
**Napolitano: il voto tedesco rafforza l'Europa**



Francesco Lo Sardo 23 settembre 2013  
**Baldelli vicepresidente della camera. Forza Italia scarica la Santanchè**

Ivo Faltoni, quando lo raggiungiamo al telefono, sta leggendo *La strada del coraggio. Gino Bartali, eroe silenzioso*, libro scritto da fratelli di origini canadesi, Aili e Andres McConnon, l'uno giornalista e l'altro storico, pubblicato a maggio dall'editore romano 66th and 2nd. «Ho divorato 160 pagine in tre giorni e già da ora – dice Faltoni, entusiasta – posso dire questo è in assoluto il lavoro migliore mai uscito su questa storia».

Questa storia ha come protagonista il grande ciclista italiano, tre volte vincitore del Giro d'Italia, due del Tour de France. L'eterno rivale di Fausto Coppi. Uomo che, staccando tutti sulle Alpi francesi, il 16 luglio 1948, mise per la seconda volta le mani sulla corsa a tappe più importante del mondo e salvò l'Italia dalla guerra civile, dopo l'attentato a Togliatti del giorno prima. Almeno così narra la leggenda. Tuttavia non è questo quello che si vuole qui raccontare. La storia snocciolata da Aili e Andres McConnon riguarda le quaranta "staffette" che Bartali fece in tempo di guerra, salvando centinaia di ebrei dalla deportazione. Oggi, proprio oggi, quell'ardita missione è valse a Bartali, scomparso nel 2000, il riconoscimento postumo di Giusto tra le Nazioni. Ivo Faltoni – veniamo a lui – è stato uno dei custodi di questa vicenda. La conosceva o quanto meno, l'aveva intuita. Del resto Gino Bartali l'ha a lungo tenuta nascosta. «Queste sono cose che si fanno, ma non si dicono», mi spiegava sempre Gino, rievoca Faltoni, che del campione toscano fu meccanico e grande amico. «A volte lo vedevo arrabbiatissimo. Mi lasciava intuire qualcosa su quello che aveva fatto al tempo della guerra, ma senza esporsi troppo. Pretendeva il riserbo».

«Anche con il figlio Andrea non fu mai prodigo di dettagli», riferisce a *Europa* la giornalista Laura Guerra, membra del comitato esecutivo della Fondazione Bartali. «Fu solo dopo che la produzione di *Assisi Underground* lo contattò, chiedendogli se si poteva parlare delle staffette, che Gino, imbufalito per quella richiesta, fece qualche prima confessione», continua Laura Guerra. Ma è il caso di fare ordine. Sono già troppi i frammenti di questa storia. Vanno inseriti in una trama. Una trama che può partire da Elia Dalla Costa, cardinale di Firenze tra gli anni '30 e i primi anni '60. Costui, all'epoca delle deportazioni, si prodigò, mettendo in piedi una rete clandestina, affinché quanti più ebrei fossero salvati. Chiese a Bartali, con cui aveva ottimi rapporti, di dargli una mano. Lo sportivo accettò, malgrado i rischi che prevedeva la consegna, che prevedeva di portare foto di ebrei e fogli con su scritti i relativi nomi da Firenze ad Assisi.

Nella città di San Francesco Dalla Costa poteva contare sul vescovo Placido Nicolini e sul suo braccio destro, padre Rufino Niccacci, entrambi attivi nella rete del cardinale. Bartali affidava le cose che trasportava alle suore del convento di clausura di San Quirico. Da qui venivano trasferite alla stamperia Brizzi, dove si forgiavano documenti contraffatti, con cui gli ebrei potevano emigrare. E Bartali, con il viaggio di ritorno, riportava a Firenze una parte di questi stessi documenti, nascondendoli nella canna e nel manubrio della bicicletta. Si calcola che abbia salvato, in questo modo, almeno 800 ebrei.

Come mai si scelse Bartali? Il punto è che già allora era famoso, popolare, un eroe dello sport. La sua notorietà lo avrebbe protetto, pensava Dalla Costa, da noie e perquisizioni. In effetti andò proprio così. La ricostruzione che fa Faltoni dei passaggi di Bartali a Terontola, cittadina toscana dove sorgeva un importante snodo ferroviario e da dove Bartali passava, sia all'andata che al ritorno, lo certifica.

«Bartali sostava sul ponte che passa sopra la ferrovia, attendeva l'incrocio tra i convogli direzione nord e sud della linea Roma-Firenze. Al momento del transito scendeva in stazione e si rifocillava. Creava trabusco. Fascisti, ferrovieri, poliziotti, nazisti: tutti quanti andavano da lui, gli parlavano, gli davano pacche sulle spalle, volevano vedere il campione. Intanto i fuggiaschi ebrei salivano e scendevano dai treni, senza troppi assilli, proseguendo il loro viaggio verso la salvezza».

Ma, come detto, Bartali ha a lungo evitato di parlare di questo. Fu solo dopo l'episodio di *Assisi Underground*, lungometraggio su Placido Nicolini e Rufino Niccacci, che tanto lo infastidì, che si aprì con il figlio, spiegandogli però che non era ancora il momento di rendere pubblici quei fatti. «Il momento è venuto quando Andrea Bartali ha deciso che inquadrare suo padre sotto la giusta luce, andando oltre la figura sportiva», afferma Laura Guerra.

E così che Andrea, Ivo Faltoni e l'ex corridore nonché giornalista Paolo Alberati (suo *Gino Bartali, Mille diavoli in corpo*, edito da Giunti, primo libro a snocciolare questi segreti) iniziano a ricomporre i vari pezzi di questo mosaico. Arriva poi il volume dei fratelli McConnon. Forse, più avanti, ne giungerà un altro, firmato da Laura Guerra, che in questi anni ha trovato nuove fonti e nuove testimonianze, dimostrando che Bartali pedalava anche verso Genova (da lì arrivavano i soldi necessari per falsificare i documenti), forse anche verso Ferrara e Bologna, forse su indicazioni provenienti direttamente dal Vaticano, da Pio XII. Attendiamo dunque che la giornalista finisca la semina. D'altronde, ragiona la stessa Guerra, «il riconoscimento di Giusto tra le Nazioni (perorato negli ultimi tempi anche dal sindaco fiorentino Matteo Renzi) non mette il punto a questa storia».

TAG: convento di clausura di San Quirico, Elia Dalla Costa, Fondazione Bartali, Gino Bartali, Giusto tra le Nazioni, Ivo Faltoni, Laura Guerra, Placido Nicolini, yad vashem

Segui Europa quotidiano  
 Segui @weiropea



ARTICOLO PRECEDENTE

*L'ultimo viaggio del cardinale Martini*

ARTICOLO SUCCESSIVO

*Toscani, un libro contro le grandi navi a Venezia*



## Contenuti

Editoriali  
 Esteri  
 Interni  
 Robin  
 Aree tematiche  
 Blog  
 Commenti  
 Cultura  
 Editoriali  
 Interni  
 Servizi  
 Abbonamenti  
 Contatti  
 Pubblicità  
 Archivio PDF

## Iscriviti alla Newsletter

Inserisci il tuo indirizzo email qui sotto.

ISCRIVITI

PARTITO DEMOCRATICO EUROPA

FIEG: ISSN1722-2052 - Registrazione al Tribunale di Roma 664/2002 del 28/11/02

Redazione e amministrazione: via di Ripetta, 142 - 00186 Roma | Tel. 06.684331 - Fax. 06.6843341

Edizioni: DLM Europa s.r.l. | Sede legale via di Ripetta, 142, 00186 Roma

Nome utente

Password